Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 18 (1948-1949)
Heft: 1

Artikel: Il pittore Domenico Sertori, da Roveredo
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-17220

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il pittore Domenico Sertori, da Roveredo

A. M. ZENDRALLI

Il « Libro » della « Venerabile Scola del Santissimo Rosario, eretta nella Chiesa di S.ti Fabiano ed Sebastiano in Roveredo, l'anno 1804 », sul retro della copertina in cartone duro accoglie una pittura raffigurante su una nuvola tre teste di angeli che reggono la Madonna — vestito rosso, mantello azzurro — col Bambino. In calce si legge: « **Virgo Sacratissimi Rosari. Dipinta di mé Dom.co Sertori** ».

La pittura si direbbe lo svago di un dilettante, e non è tale da invogliare a più sapere del suo « autore ». Anzi giustifica l'incertezza o il dubbio che si prova nel leggere — questa volta nel « Libro Nuovo della Venerabile Scuola del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano in Roveredo, cominciato l'anno 1790, al 19 gen.o, da noi giud.ce Pietro Giuletti, ed me Land.ma Schenardi a Prò della sudetta Ven.le Schuola » — che il Sertori (Sartorio) avesse dipinto lo « Stendardo grande dei confratelli » e che per questo ed « altri lauoreri » venisse inscritto « nel numero dei Benefattori » della Confraternita. Eccone le poste:

1796. NB. aver ricevuto il Stendardo grande dei Confratelli *è resta di pagharli (al Sartorio) et li colori è spesa nel tempo che lo dipinse lasciando questo ad una onesta dicisione.... » (P. 13).*

1801. li 28 7bre. D. il pranzo e cena al Pitore Sartorio nel tempo che ristorò il stendardo. L. 5.10.

29 d.to. Colazione pranzo e cena allo stesso p. dette lauorerio e colorire li fiochetti legno e croce p li stendardi L. 5.10.

1 ottobre il caffè e pranzo a detto pittore p indorare L. 3 (P. 23).

1804. 1. luglio. Avanti l'intiera Confraternita fu presentato il conto del sopra nominato Sr. Sartorio tanto del sopra e contro scritto quanto d'altre fatture ciò per aver dipinto un stendardo ed altri lauoreri, oltre essersi la stessa apropriata del abito, non meno incassato anche un credito di L. 6: Milano, così doppo esser il tutto posto sott'occhio alla intiera officiatura, si divenne a dichiarare nel numero dei Benefattori della Medes.a il predetto Sr. Sartorio, *non che cassando vicendevolmente ogni conti sin oggi esistenti si da una che l'altra parte non puotendo in verun tempo auenire molestarsi, dichiarando inoltre sciolto dal consegnare il solito abito doppo la morte del predetto Sr. Sartorio, perché già consegnato, o contigiato in questo accomodamento,* [1] *non meno anche p le candelle che puotranno decorere vita sua durante, e non altrimenti perché così conuenuto e stabilito in quest'oggi che per segno del vero sarà la presente soscrita anche dal Sr. Sartorio e di noi tuttori. — Schenardi e Stangha Tuttori. Dom.co Sertori affer.mo. (Pg. 25).*

La Confraternita, facendo « benefattore » il Sertorio era ricorsa al modo più semplice di saldare i conti o aveva veramente voluto onorare il « pittore ? ». In un ambiente dove « pittore » è ognuno che bazzica coi colori, dove si ammira il « dipinto » in quanto vorrebbe raffigurare e non nel modo come si raffigura, dove la fantasia supplisce all'insufficienza dell'esecuzione, dove per esempio nel ritratto

---

1) L'«abito» di confratello costava 9 lire. — « Vendita di un abito a Pietro Riva 1805 L. 9 ». (P. 33).

si guarda alla riproduzione dei tratti esteriori di una persona e non alla spiritualità, Domenico Sertori, che portava su tele soggetti religiosi e ritratti, era il « pittore », come si vedrà.

Forse è a questa sua professione che egli, straniero o figlio di straniero, deve la sua « fortuna » di avere trovato porte aperte nella migliore cerchia del patriziato roveredano.

* * *

Domenico era figlio di Angelo Maria Sartori « de Griglio, Diocesis Mediolanensis », e di Maria Caterina Zacchea di Canobbio. [2])

Nato verso il 1755, Domenico Sertori il 31 X 1778 sposava Maria Agnese «filiam q.m Perillustris D. Landamani Petri Nicolai Schenardi », — testimoni Don Pietro Broggi, landammano et ex pretore Giovanni Barbieri e fiscale Nicolao Schenardi — che gli diede un figlio, Pietro Nicolao, nato il 14 XI 1780 — padrini al battesimo « Ill.mus D. Johannes Petrus Maria Barbieri q.m Joannis Dominici olim Trahone in Valle Tellina Praetor et actualis Roueredi Landamanus, atque M.a Marg.a uxor D. Judicis Petri q.m Fiscalis Victoris Giulietti, filia supradicti Schenardi » —.

Nel 1781 (16 X) Maria Agnese moriva e due anni dopo il Sartori (17 IV 1773) passava a seconde nozze con Anna Maria Josepha « qm D. Judicis Thomae Tini », dalla quale ebbe numerosa prole, fra cui i figli Carlo Domenico Tommaso, n. 1786, Tommaso Maria, n. 1796, Francesco Tommaso Bibiano, n. 1797 [3]) e Pietro, morto nel 1794. [4])

* * *

La prima carta che, in ordine di tempo, ricordi una fatica di Domenico Sertori è un confesso d'obbligo, del 12 IV 1788, di un gigliato della chiesa di S.ta Maria di Calanca verso il Sertori « **per auerli fatto un quadro rapresentante la Passione di Cristo cioé la setima stazione** ». [5])

Di data anteriore deve essere il ritratto di suo suocero, Tommaso Tini — pure fatto su un disegno, perché il Tini era morto cinque anni prima del matrimonio del Sertori con sua figlia, nel 1788 —, e degli anni intorno al 1800 saranno i **ritratti dei suoi due cognati, canonico Carlo Tini,** morto nel 1815, e **Emmanuele Innocente Tini,** 1768-1847. I tre ritratti — giacenti nella casa paterna dei Tini, in Piazzetta di Roveredo, ma affumicati, bucati, con la tela che ragna — sono lavori meno che mediocri: nel disegno mancano di profondità e di ombre, nel soggetto di vita; alla rigidezza dei tratti risponde la goffaggine dell'atteggiamento. Il « pittore » era però soddisfatto delle sue « opere » se al nome del ritrattato non dimentica di mettere, in fondo, anche il suo, con l'aggiunta del « fecit ».

Altrove il « fecit » è sostituito dal « pinxit » o dal « pictor », così in due tele di argomento sacro, custodite dal col. Ercole Zendralli-Schenardi e dal dott. Ugo Zendralli in Roveredo. Rappresentano, la prima **San Giacomo,** a cavallo, che com-

---

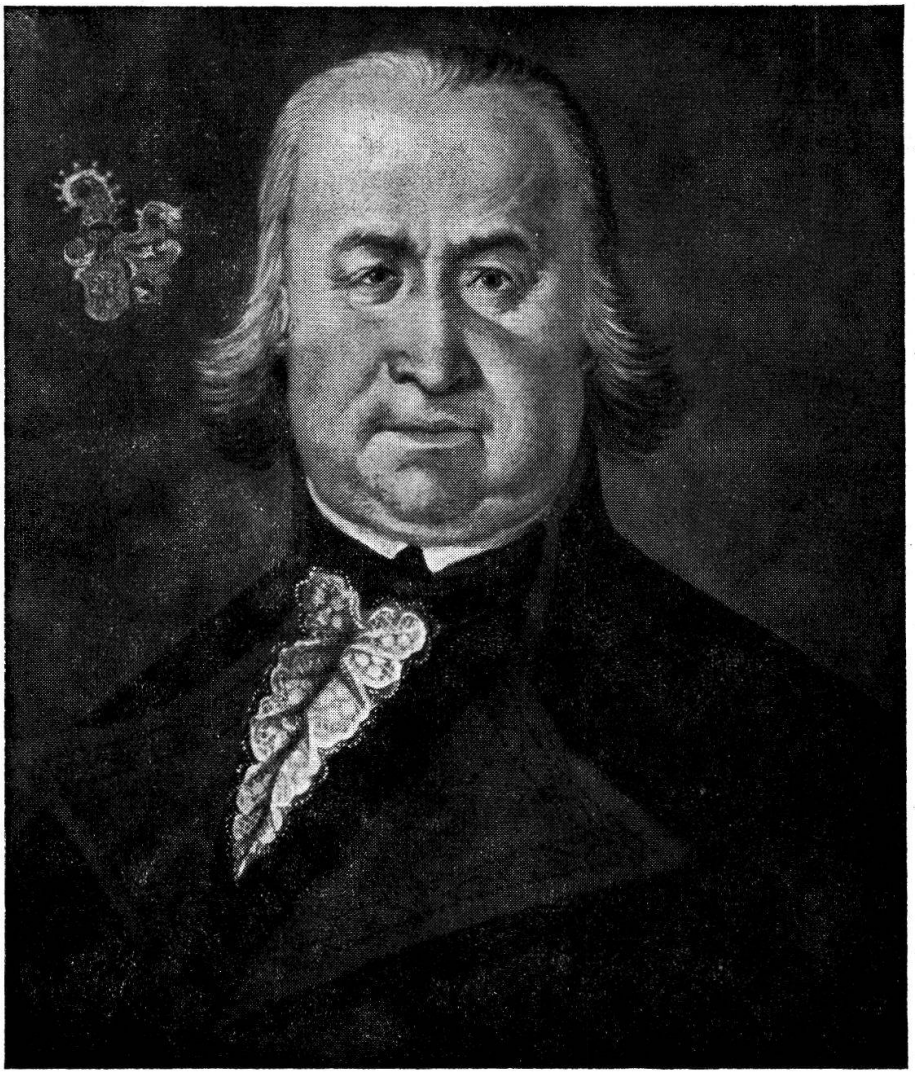
[2]) Il matrimonio fu celebrato in Roveredo. Dal fatto che testimoni furono i due fratelli Antonio e Jacopo Balli, ticinesi, da Locarno, negozianti nel villaggio, si può forse desumere che il Sartori fosse alle loro dipendenze. — Mortagli la moglie, quarantottenne, nel 1779, il Sartori nel 1781 sposava in seconde nozze Marianna, vedova di Domenico Franzone, « ex loco Vira (Gambarogno) ».

[3]) Come già al primo matrimonio e al battesimo del figlio del primo letto, anche ora testimoni e padrini saranno personalità in vista della vita roveredana.

[4]) Nella Parrocchiale di San Giulio v'è ancora il banco della Sertori. Porta la iscrizione: « Annetta Sertori nata Tini f(ece) f(are) 1810 ».

[5]) Cfr. Regesti degli Archivi della Valle Calanca. Poschiavo 1944. P. 35, N. 31.

batte contro un dragone, la seconda **Cristo cacciato dai legionari:** Cristo, colla croce sulle spalle, sosta tra la folla inginocchiata e smarrita, davanti a un ponticello rustico, sotto il quale scorre un ruscello, mentre sulla sponda il comandante romano giace, adagiato su un fianco, indifferente, rivolto verso l'osservatore. Sono due tele dense di figure mal sagomate e mal proporzionate, mal accordate nei colori, anche se non prive di movimento.



Ben differenti invece due altre tele, una **Maria Maddalena** nella Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Disentis e il **ritratto del Landrichter Theodor de Castelberg,** ora proprietà del dott. Victor de Castelberg, in Zurigo (Rislingstrasse 1). Sono le due opere che danno credito al Sertori e lo rendono degno di essere ricordato. Ne fa menzione E. Poeschel in « Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden », vol. V, p. 86, osservando come portino con la firma la stessa data: « Dom.cus Sertori pinxit 1803 ».

Maria Maddalena è una raffigurazione quale era nella tradizione secolare, ma di sicuro effetto decorativo. La santa sta eretta, in lagrime, col capo, dai lunghi capelli biondi inanellati, lievemente piegata e tiene un crocifisso nella mano

ghi capelli biondi inanellati, lievemente inchinata e tiene un crocifisso nella mano color marrone.

Indubbiamente molto migliore è il **ritratto del Landrichter Theodor de Castelberg** (che conosciamo solo nella riproduzione fotografica). E' un'opera compiuta in tutta accuratezza e minuziosità. Anche se non monda di pecche — così eccessivamente piatta la fronte, dissimili le guance, rigida la pappagorgia —, ridà nell'esecuzione coscienziosa, non priva di sapienti ombreggiature, con bella naturalezza l'aspetto del magistrato più gaudente che severo, dal limpido sguardo benevole.

Dal padre Domenico sembra aver appreso ad usare il colore anche il figlio **Tommaso.** Di lui sappiamo però solo quanto riferisce il « Libro nuovo », citato più su: « 1830 26 gennajo. Pagato a Tomaso Sartori per aver piturato (dato o messo su il colore) il cadeletto e le spese dell'Orologio che esisteva a Sant Sebastiano - la chiesa venne distrutta dalla grande piena della Moesa nel 1829 - L. 8.15 ». (P. 21).